

PUBLIC HISTORY

in cerca di una definizione

Andrea Sangiovanni



IL PASSATO È UNA TERRA STRANIERA

“

L'opera fotografica di Kader Attia (...) fissa uno dei numerosi presenti del globo: una manciata di adolescenti che gioca a calcio nella campagna algerina. Il luogo? La pianura di Aurès, più precisamente Tazoult. La scena? un arco romano che serve da porta a un gruppo di ragazzi che colpiscono una palla. L'immagine che ne ha tratto l'autore potrebbe ridursi ad una semplice scheggia del presente (...). Nella migliore delle ipotesi, potrebbe trattarsi di una veduta pittoresca (...). [E invece] l'arco in rovina contiene il passato come il futuro dal momento che esso stabilisce un legame tra la globalizzazione contemporanea e l'epoca di una romanità trionfante, lontano abbozzo di ciò che stiamo vivendo attualmente

Serge Gruzinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia?*

IL CAMBIAMENTO DEL NOSTRO REGIME DI STORICITÀ



...passato, presente e futuro si sono come allontanati tra loro: il passato fa fatica a spiegare il presente e il presente non appare in grado di indicare un futuro possibile, migliore. La storia non è più capace di decifrare il tempo d'oggi perché qualcosa si è rotto nella capacità complessiva di leggere il mondo in divenire, e ciò perché se il domani è difficile da immaginare, e rimane oscuro, anche il presente risulta assai complicato e la stessa storia si è fatta difficile da capire e interpretare.

Ieri lo sguardo sul passato poteva indugiare sul lungo corso di un fluire del mondo che, pur tra alti e bassi, tra crisi e guerre, si proiettava sempre in avanti, verso un domani ricolmo di attesa e di fiducia (...). Oggi, invece, lo smarrimento delle certezze di un futuro migliore ci fa vivere in un contesto di dubbi e di incertezza (...).

Se oggi viviamo in un contesto in cui il significato del moderno è mutato, questo comporta il ritrovarsi avvolti in una nuova, diversa *storicità*. Con questa parola si intende quella concezione del presente che si nutre di una visione del passato a essa, per così dire, corrispondente, una visione che la ispira e la nutre, e da cui è fortemente condizionata. La storicità è perciò al contempo un modo determinato, nello spazio e nel tempo, di guardare le cose che accadono, ma anche un modo corrispondente e interrelato di vedere la storia.

DALLA MODERNITÀ AL PRESENTISMO

“ L'appannarsi del futuro e la messa in discussione del moderno, il dileguarsi della rivoluzione, sostituita dal dramma epocale dell'Olocausto, hanno prodotto un regime di temporalità diverso, che ha mutato drasticamente il nostro orizzonte di attesa e con esso anche le condizioni di praticabilità del fare storia. Si è affermato ciò che è stato chiamato «presentismo», vale a dire uno schiacciamento dell'attenzione su una sorta di presente perpetuo, assorbente il passato e il futuro; un presente che allenta o rende superflui quei legami causali che reggevano un tempo la spiegazione storica

Franco Benigno, *La storia al tempo dell'oggi*

N. Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia* in Idem, *Le verità della storia*, Manifestolibri, Roma 1999



IL PARADOSSO CONSISTE NEL FATTO CHE CONVIVONO NEL PRESENTE DUE FENOMENI ALL'APPARENZA CONTRADDITTORI: UN ACCENTUATO E DIFFUSO SRADICAMENTO DAL PASSATO DA UN LATO; E UN'IPERTROFIA DEI RIFERIMENTI STORICI NEL DISCORSO PUBBLICO DALL'ALTRO

**IL PASSATO NELLA
NARRAZIONE PUBBLICA**



usi del passato nella
comunicazione pubblica:

spot Enel (2024)



usi del passato nella
comunicazione pubblica:

**spot Poste Italiane
(2024)**



una GIORNATA PARTICOLARE

25 ottobre 2023: Caporetto, la disfatta e la rinascita

Ecco la mia piccola personale testimonianza. Sulla "nota" trasmissione di ieri, questi edifici sono stati passati come rovine risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Questa è l'azienda agricola "La Fabbrica" poi ribattezzata "Tenuta Marinella" di proprietà Beltrame Zancanaro, ora Mombellardo, a Cesaro, località Marinella, Comune di San Michele al Tagliamento: è il mio paese. La fondazione degli edifici risale al 1920, il completamento del complesso risale al 1955. Non c'era niente di quanto ripreso durante la GG, il toponimo era "la sbarra" perché c'era una sbarra che divideva le colture bonificate dalla sottostante palude.

Quando la troupe venne a San Michele al Tagliamento, scelse l'effetto scenico (riprendere le rovine e spacciarle per ww1) alla realtà storica nonostante fosse stata resa edotta di ciò.

Scelta a mio personalissimo parere, che riflette gli scopi della trasmissione di ieri e il fatto che per Cazzullo la prima guerra e la sagra della porchetta siano sullo stesso piano.

[Narsete Porfirio Pier Luigi Lodi Ferdinando Scala Alessandro Panzone](#)



NEL 2022 LA REGIONE PIEMONTE USA UN'ILLUSTRAZIONE DELLA GRAPHIC NOVEL «ANIME IN TRANSITO» PER PRESENTARE UN'INIZIATIVA LEGATA AL GIORNO DEL RICORDO. IL TAGLIO DEL DISEGNO - CHE RIMANDA COME IMPOSTAZIONE AI MANIFESTI DEL DOPOGUERRA - SOTTOLINEA IL TEMA DELLA «PULIZIA ETNICA», EVOCATA DALL'ASSESSORE COMPETENTE, TRAVISANDO IL CONTENUTO DEL RACCONTO. L'ISTORETO (ISTITUTO DELLA RESISTENZA DI TORINO), CHE AVEVA PROMOSSO E CURATO LA GRAPHIC NOVEL, CRITICA L'INIZIATIVA.



'Quasi vent'anni sono trascorsi dall'approvazione della legge - ha dichiarato l'Assessore regionale all'Emigrazione Maurizio Marrone - e da allora si sono moltiplicate le commemorazioni istituzionali, le inaugurazioni di monumenti, le intitolazioni toponomastiche di vie e giardini, le esposizioni artistiche e le iniziative editoriali dedicate alla tragedia delle foibe e dell'esilio giuliano dalmata, ma resta ancora tanto da fare per trasmettere alle nuove generazioni piena consapevolezza di così dolorose pagine di Storia nazionale. A dispetto di qualsiasi tesi giustificazionista, si trattò di un genocidio vero e proprio quello condotto dalle milizie titine contro gli Italiani d'Istria e di Dalmazia, mirato ad eliminare con freddezza e metodo prima i riferimenti della comunità (forze dell'ordine, parroci, impiegati pubblici), poi le loro famiglie, infine la massa indistinta degli italofooni. Il panico scatenato dall'eccidio completò il disegno di pulizia etnica con l'esodo di massa di intere comunità costrette a cercare rifugio e ospitalità nelle altre regioni italiane, già molto provate dagli stenti del conflitto mondiale.'

la lettura semplificata e parziale di un fenomeno complesso diventa conoscenza storica diffusa, riproducendo le distorsioni al di là di intenti politici





13 GIUGNO 2020 – LA STATUA DI MONTANELLI NEI GIARDINI PUBBLICI DI VIA PALESTRO A MILANO VIENE IMBRATTATA DI VERNICE ROSSA. SUL BASAMENTO VIENE SCRITTO «RAZZISTA» E «STUPRATORE».

È IL PERIODO DELLE MANIFESTAZIONI BLACK LIVES MATTER SUCCESSIVE ALL'OMICIDIO DI GEORGE FLOYD.

LE STATUE SONO AL CENTRO DI UN'AZIONE CHE METTE IN DISCUSSIONE IL PASSATO COMUNEMENTE ACCETTATO, IN NOME DI NUOVI VALORI: IL SEGNO CHE LA STORIA NON È UNA DISCIPLINA DECLINATA AL PASSATO

Come ha scritto Alessandro Portelli, la presenza del passato nelle nostre strade può diventare parte di una riflessione sui valori del presente: «La memoria non è soltanto il deposito di un tempo passato, di un'epoca conclusa, ma una forza attiva nel presente»

“ Un discreto cocktail, adatto a chi ad esempio ama la **Public History**, questo nuovo contenitore trendy che in sostanza indica la storia spiegata a gente che non la sa da parte di altra gente che non la sa nemmeno lei, un po' l'imparacchia e un po' l'inventa

Franco Cardini,
In TV vince la fiction ma i Medici dove sono finiti?,
«la Repubblica», 20 ottobre 2016



NEL 2016 SULLE PAGINE DE *LA LETTURA* SI ERA SVILUPPATA UNA DISCUSSIONE SULLA CRESCENTE IRRILEVANZA DELLA STORIA. NE ERANO STATI PROTAGONISTI DUE STORICI, FULVIO CAMMARANO, ALLORA PRESIDENTE DELLA SISSCO, E MAURIZIO RIDOLFI.

“ A un certo punto deve essere sorto un equivoco. Si è diffusa l'idea che la storia – siccome *la storia siamo noi* – è di tutti, è democratica e su di essa ognuno può intervenire con la propria convinzione, che, riguardando questioni del passato e non equazioni, avrebbe lo stesso valore di tutti gli altri, a prescindere dalla competenza. (...) La storia, però, no: non è di tutti. (...) La storia (...) è di chi la studia, di chi la snida dagli anfratti delle innumerevoli fonti e dei molteplici documenti la cui natura varia nel tempo, senza i quali non ci sarebbe storia, ma solo libere narrazioni

Fulvio Cammarano, *No alla storia «fai da te» riplasmata dalla politica*

“ L'impressione in definitiva è che per contrastare la crisi della storia e del mestiere dello storico, fuori e dentro le università, occorra promuovere una storia più attraente e qualificata, laddove i risultati più accreditati della storiografia circolino maggiormente. Una storia che pare perduta si può invece ritrovare e rilanciare con nuovo vigore.

Maurizio Ridolfi, *La storia può avere un ruolo pubblico ma deve aggiornare i suoi linguaggi*

 Leggi [l'articolo di Cammarano](#)

 Leggi [l'articolo di Ridolfi](#)

TANTE STORIE, UN SOLO METODO



storia
accademica



public
history



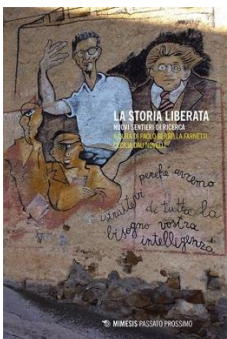
uso pubblico
della storia



applied history

LA STORIA SIAMO NOI

PROGRAMMA FREQUENTANTI



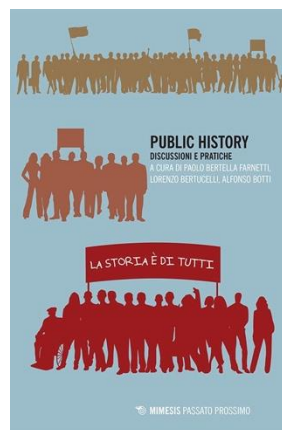
Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli (a cura di), *La storia liberata. Nuovi sentieri di ricerca*, Mimesis, Milano 2020



Francesco Mineccia, *La storia in edicola*, Pacini, Pisa 2022
solo:
introduzione, capp. 2 e 3

PROGRAMMA NON FREQUENTANTI

in aggiunta ai testi dei frequentanti



P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti (a cura di), *Public History. Discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano 2017



A. Testi, *I fastidi della storia*, il Mulino, Bologna 2023

+ progetto di public history da realizzare durante il corso